

IL CASTELLO
FEDERICIANO
DI TERMOLI

(DISEGNATO DAL VERO SENZA LE MURA
CHE LO FIANCHEGGIANO)

Se, malgrado questa imperiale avocazione, qualche Barone riuscì a costruirsi qualche turrita dimora malgrado il divieto, non sono in grado di affermarlo o di smentirlo, comunque, dato che ai nostri giorni a Federico Secondo di Svevia gli si contesta anche la paternità della costruzione del celebre Castel del Monte (I5) leggendo accuratamente la lettera che inviò da Gubbio il 29 Gennaio 1240 al Giustiziere Riccardo di Montefusco invitandolo a rimettere a nuovo quella costruzione ottagonale onde permettergli di riposarsi dalle fatiche di guerra prima di riunire a " Parlamento " i rappresentanti delle Provincie poste " al di quà " e " al di là " del Faro, comunque, ripeto, una cosa è attestata comunemente : tutti i Castelli costruiti in Capitanata che lo ospitarono sia per il suo riposo durante le battute di caccia e sia per la convocazione dei vari " Parlamenti " vennero fatti costruire appositamente da lui e, qualcuno, anche sotto la propria progettazione e direzione. (I6)

Che il Castello fatto costruire sulla collina di Fiorentino fosse " anche " adibito a dimora per la caccia, non lo metto in dubbio, perchè la zona, a quei tempi, abbondava di boschi e di selvaggina.

Dall'epoca della costruzione di Fiorentino ad opera dei Bizantini - 1018 - e fino a quando il giovane Principe Svevo cinse la corona reale del Regno delle Due Sicilie - - 1211 - la Città, in questi 193 anni, aveva perduta la tutela Bizantina ed aveva vissuto l'anarchia Normanna ed il suo agglomerato aveva certamente oltrepassato il limite che la cinta muraria aveva imposto al primitivo insediamento.

I primi Normanni godevano della protezione del Papato ma non la fiducia delle popolazioni indigene che subivano da parte di costoro ogni sorta di vessazioni.

Poichè erano quasi spesso in guerra tra di loro per accaparrarsi qualche località di cui assumerne la Signoria, scorazzavano da un capo all'altro della Puglia (I7) nell'intento di aggiungere qualche pezzo di terra ai loro magri possedimenti. (I8)

Nel rapporto Normanni-Fiorentino, dalla cacciata dei Bizantini e ~~fi~~ anche durante il Regno di Federico II, primeggia sempre un nome : quello di Roberto, Conte di Lorello, un nome che non appartiene ad uno solo ma a diversi personaggi che lo portarono. (I9)

Di solito, sostiene Francesco Carabellese, quando i Normanni costruivano un Castello lo facevano in modo che, invece di proteggere il Borgo sottostante, proteggesse il Signorotto da un eventuale attacco armato degli stessi abitatori del Borgo.

Poichè la cacciata dei Bizantini dall'Italia meridionale e degli Arabi dalla Sicilia avvenne per mano loro, nelle località di una certa importanza diedero vita a dei partiti che in un certo qual modo li favorisse nelle loro ambizioni e nelle piccole località adottarono la politica del pugno di ferro.

A Fiorentino, Città costruita dai Bizantini, i Normanni non ebbero bisogno di costruirvi un Castello per dimorarvi e dominare e poichè vi giunsero da conquistatori e non da liberatori, avranno sicuramente requisita la Rocca per insediarsi da padroni.

Dopo, avranno fatto a botte tra di loro per definire chi di loro doveva esserne il titolare.

Da avventurieri bellicosi divennero presto molto abile nella tattica del colpo di mano e la loro anarchia durò fino a quando il più famoso tra tutti loro, Re Ruggero II, nell'intento di dar vita ad uno Stato il cui potere fosse accentrato nelle mani del Monarca, non li ridusse all'obbedienza ed al rispetto delle Leggi Sovrane.

Federico II non ereditò direttamente la Corona dall'Avo materno. Alla morte del grande Ruggero la Corona passò sulla testa di suo figlio Guglielmo che per le sue malvagità venne soprannominato " Il Malo " ed alla sua morte gli succedette il figli Guglielmo II, soprannominato " Il Buono " per la sua bontà.

Morto senza eredi Guglielmo il Buono, venne nominata erede al Trono del Regno delle Due Sicilie, sua zia Costanza, sorella di suo padre che, convinta di restare zitella per il resto dei suoi giorni si era ritirata in un convento.

L'Imperatore Federico Barbarossa che anelava aggiungere alla Corona imperiale anche quella delle Due Sicilie, non potendo cingerla direttamente perchè sarebbe stato ostacolato dalla politica del Papato, diplomaticamente, combinò il matrimonio tra il suo primogenito Enrico e la Principessa Costanza d'Altavilla.

76

I Normanni di Sicilia e di Puglia, all'idea di essere assoggettati ad un Imperatore Germanico, cacciarono dalla Capitale i messi imperiali, relegarono Costanza in un Castello di Napoli e proclamarono loro Re Tancredi d'Altavilla, Conte di Lecce, discendente diretto, anche se illegittimo, di Roberto il Guiscardo.

In quella occasione, nei Normanni, più che prevalere l'orgoglio di razza, prevalse, non il "sentimento nazionale" che a quei tempi la borghesia non lo aveva ancora inventato per la semplice ragione che essa stessa doveva ancora affermarsi come classe sociale per farlo, ma prevalse in loro la necessità di coalizzarsi per difendere quelle terre che in più di un secolo e mezzo erano riusciti ad inglobare nei loro possedimenti personali.

Essi temevano che una volta diventato Imperatore del Sacro Romano Impero e Re delle Due Sicilie ~~era~~ per il diritto acquisito contraendo il matrimonio con la erede legittima, Enrico di Hohenstaufen, figlio di Federico Barbarossa, avrebbe applicata in tutto il Regno la "Costitutio de Feudi" promulgata quasi 150 anni prima da un altro Imperatore Germanico: Corrado il "Salico".

Poichè i Normanni mal tolleravano il fatto di essere imbrigliati in un giuramento di fedeltà tra il Feudatario ed il Sovrano - condizione primaria per la legittimazione di un titolo feudale e dell'annesso territorio - (20) che avrebbe posto fine alla loro "libertà d'azione" che consentiva loro la facoltà di malmenarsi a vicenda negli intervalli concessi e permessi nelle varie "Tregue di Dio" (21), con le armi alla mano scacciarono dal Meridione d'Italia le soldatesche agli ordini degli Svevi.

Alla morte di Re Tancredi però, il figlio del Barbarossa diventato Imperatore con il nome di Enrico VI, il 30 di Novembre del 1194, entra in Palermo da conquistatore per prendere possesso del Regno avuto in dote dalla moglie.

Per giungere nella Capitale aveva dovuto mettere a sacco e a fuoco, distruggendole, Messina, Siracusa e Catania ed una volta giuntovi, trionfalmente accolto dagli appartenenti al partito favorevole alla Casa Sveva ai quali elargì favori ed onori, punì crudelmente tutti quei Baroni che con Tancredi alla testa avevano ostacolata lungamente questa sua presa di possesso, non solo, ma fece disseppellire il cadavere di Tancredi e quello del suo figlioletto, sepolto nella stessa tomba, e privandolo della corona e dello scettro, ne fece trascinare le spoglie per le vie della Città. Poi privò Palermo di tutti i suoi tesori che inviò in Germania.

Ventisei giorni dopo questo scempio, sua moglie Costanza, in viaggio per raggiungerlo, a Iesi, metteva al mondo colui che sarebbe diventato il grande Federico II di Svevia.

Enrico VI di Svevia, soprannominato "Il Crudele" per i suoi misfatti siciliani, moriva poco meno di tre anni dopo, a soli trentatré anni, lasciando i Baroni divisi in due partiti contrapposti ed il figlioletto ed il Regno alle cure della moglie che lo seguì nella tomba quattro anni dopo.

Proclamato Re a quattro anni e diventato Re di fatto a sedici, Federico II, trascurò questa parte di Puglia fino a quando, incoronato Imperatore a 26 anni, ritenendo molto distanti tra loro la Baviera e la Sicilia dove avevano sede le Capitali dell'Impero e del Regno, rivolgendo la propria attenzione alla Capitanata, si risolse di nominare la Città di Foggia Concapitale del Regno delle Due Sicilie.

Egli, che pur aveva nelle vene sangue Normanno, non godeva della fedeltà di tutti i Baroni del Regno per cui, per sottometterli tutti oppure per ridurre all'impotenza i più riottosi, continuò, non la dispotica politica paterna ma quella accentratrice del nonno materno fino a che, con le varie "Costituzioni" (22) emanate nei vari "Parlamenti" (23), escogitò il metodo innovatore per quei tempi di rivolgersi direttamente al popolo per frenare la tracotanza dei Baroni provocando con tale iniziativa la ribellione dei Saraceni di Sicilia.

Un altro passo in avanti verso questa "valorizzazione" tutta federiciana delle nostre contrade l'Imperatore Svevo lo compì quando raggruppò in Lucera la maggior parte dei Saraceni di Sicilia.

Già in quegli anni, approfittando della sua conquista di Gerusalemme avvenuta trami-

te trattative avute con il sultano Malik al Kamil, san severo gli si ribella uccidendo il Bàiulo imperiale Paolo de Logotheta e sarà punita con l'abbattimento delle mura e verrà sottratta alla giurisdizione dell'Abate di Terra Maggiore che la cederà all'Imperatore con Santa Giusta e Sant'Andrea in cambio di Riccia e di 500 once d'oro. (24)

Poichè, malgrado i suoi successi politici e diplomatici, era ancora colpito dalla scomunica papale, volle accattivarsi la simpatia dei Saraceni deportati in Lucera affidando loro la custodia del tesoro imperiale, nel 1233, fece costruire nella stessa Città lo stesso Castello-Cassaforte.

Cosa indusse dunque a fargli costruire un Castello nella vicina Fiorentino qualche anno dopo ?.

Quando decise di concentrare nei pressi di Lucera tutti i Saraceni ancora rimasti in Sicilia aveva già fatto costruire il Castello a Fiorentino ?.

A questi due interrogativi cercherò di rispondere con un certo ragionamento.

La popolazione di Lucera, messa in disparte dai primi contingenti di Saraceni insediatisi in Città, si sarà certamente stabilita in altri insediamenti vicini quando il grosso degli Arabi vi si insediò.

Naturalmente una parte della popolazione Lucerina elesse la propria dimora in Fiorentino o nei casali che ne costituivano le " appendit hia " e quando la loro Città natale divenne Luceria Saracinarum tanto da diventare un pezzo dell'Islam traslato nelle nostre contrade, quella massa di gente estradata dalle loro case e costretta a crearsi una nuova dimora, in Fiorentino, pur conservando lingua, costumi e tradizioni, dovette covare nel proprio animo un odio profondo contro la gente Saracena e soprattutto contro chi colui che li aveva trasferiti nella loro Città.

Nessuno storico ha riportato la notizia che in Fiorentino vi fossero delle abitazioni abitate da Saraceni al tempo in cui visse Federico II. Di presenza Saracena se ne parla soltanto all'epoca della distruzione della Città e non prima del 1250.

La ragione che avrebbe indotto l'Imperatore a costruire un suo Castello dentro le mura di Fiorentino, quindi, sarebbe stata quella di insidiarvi una sua guarnigione per impedire disordini sia all'interno che all'esterno della Città.

La stessa scelta del sito confermerebbe questo mio ragionamento.

Esso è costruito sul punto più stretto dello sperone, proprio a cavallo tra la zona vecchia e la zona nuova della Città, a sbarrare il passo a chiunque si sarebbe inerpicato sulla collina dal lato Sud proprio dove un avvallamento separa lo sperone dalla collina che si estende verso Est.

Il visitatore attento che si recherà sulla collina noterà che tra tanti ciottoli più o meno grandi che sono disseminati all'intorno non si vede nessun pezzo di mattone di argilla cotta all'infuori di quelli, in parte recanti tracce di bruciature, che costituiscono la base del lato Sud della Torre e di quei frammenti che si vedono all'interno di essa.

Questo vuol dire che il Castello venne costruito nel luogo dove in precedenza sorgevano delle altre costruzioni le quali, demolite per dare spazio alla nuova, contribuirono, in tutto o in parte, ad edificarla.

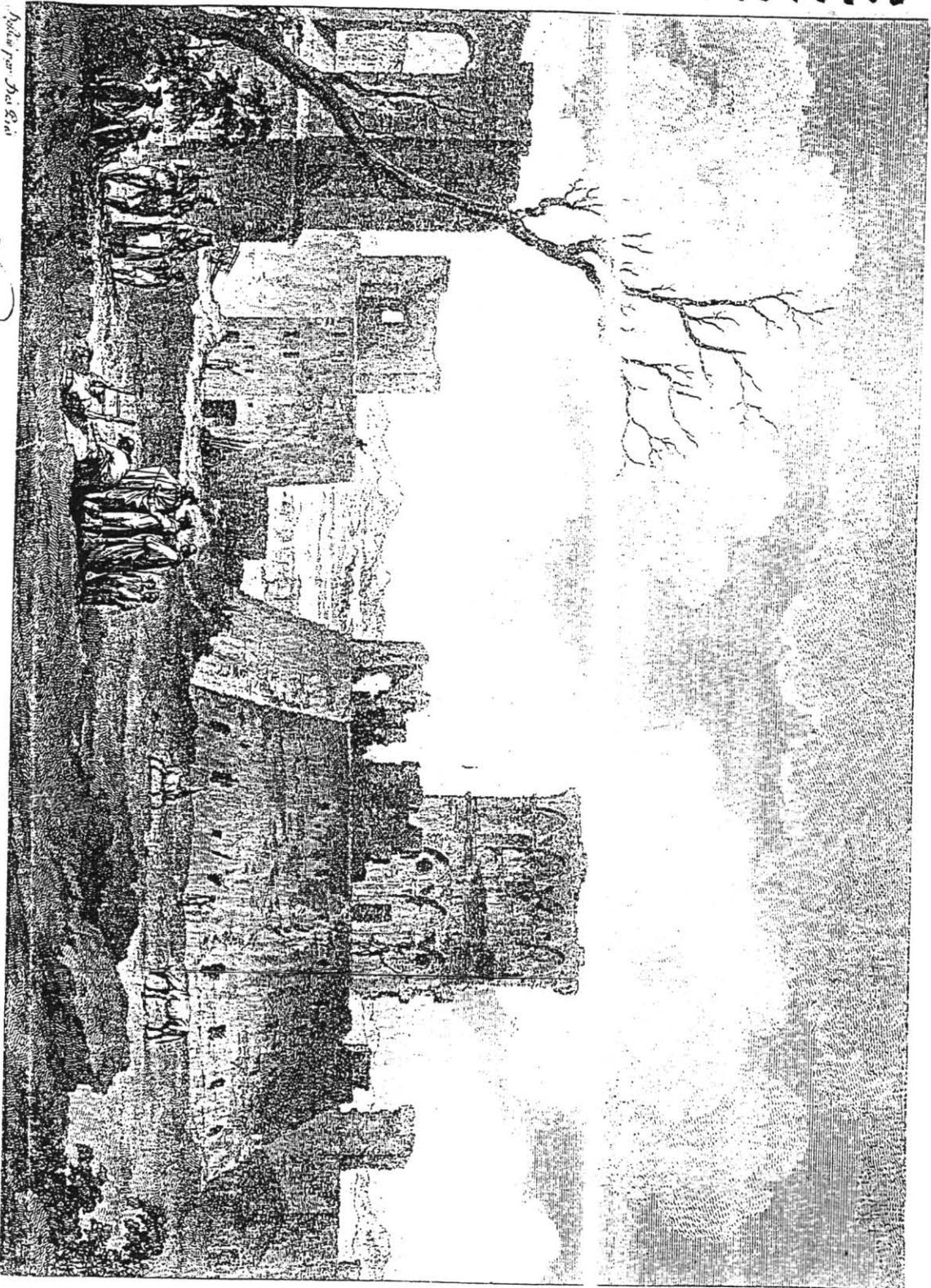
Se, all'occorrenza, questa turrita costruzione abbia ospitato chi l'ha fatta costruire, tanto per riposarsi nelle battute di caccia, quanto per le incombenze di Stato o per diporto, credo di sì, anche se la sola testimonianza ci è stata tramandata da Matteo Spinelli. (25)

La sua mole, a giudicare da quanto emerge della sua parte superiore, non è troppo grande, qualora per grande s'intenda quella del Castello De Sangro di Torremaggiore o quello Normanno di Monte Sant'Angelo.

Il Fraccacreta, nella sua descrizione del sito, ce ne dà la misura, in palmi, della parte superiore degli spalti e di tre quarti del perimetro del fossato che lo circondava. Lo stesso risulta da " La Topografia del sito " redatta dalla Piponnier e dal Beak e pubblicato ne " I quaderni di Fiorentino ".

Come per la Rocca e per la Cattedrale, anche per il Castello saranno gli Archeologi ad avere l'ultima parola in merito.

APPENDICE IN APPENDICE



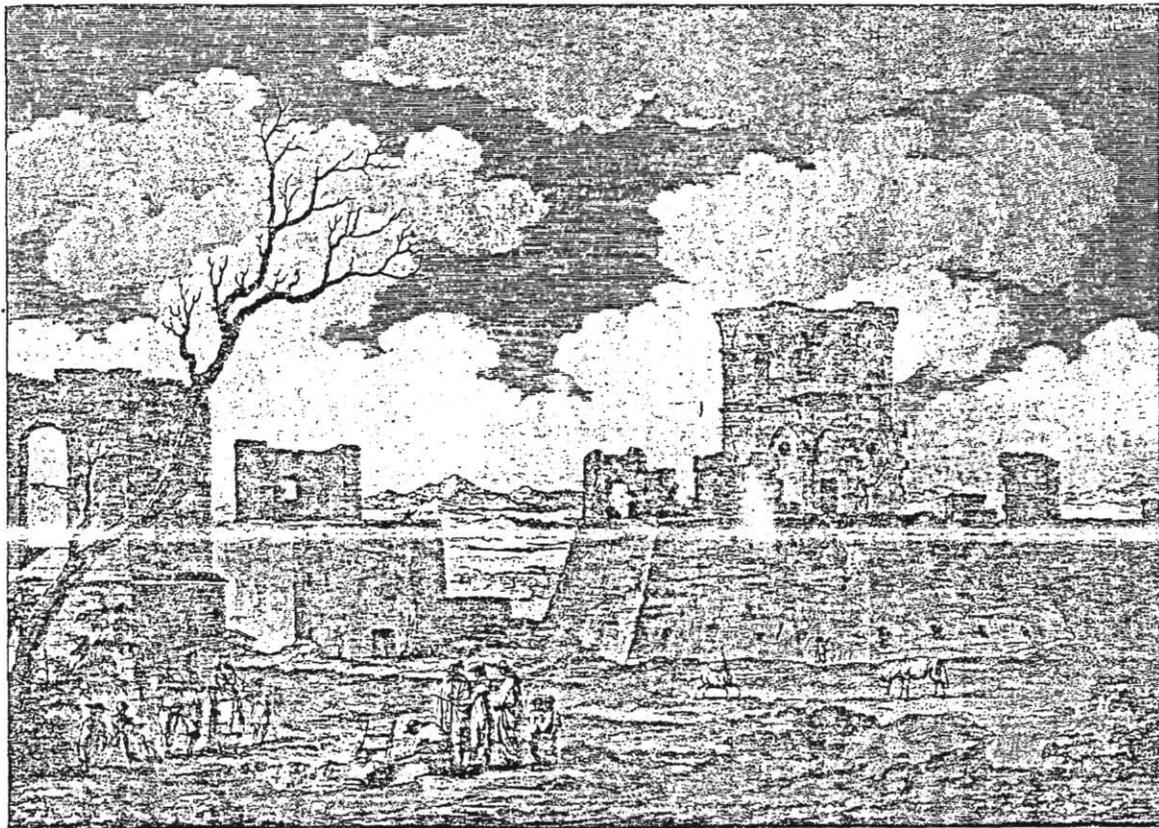
Adieu par Des Bâ

V. 1. 1806

Vue du vieux Palatin, bâti par le Roi de Rome dans la Péninsule
par l'Empereur Frédéric II. par l'Ami 1806

Gravé par Tard

A.P.D.R.



Dessin par De Wit

Gravé par Verré

*Vue d'un vieux Château, bâti près de LUCERA dans la Pouille
par l'Empereur Frederic II. vers l'Année 1240*

N.º 5. 17.º Année

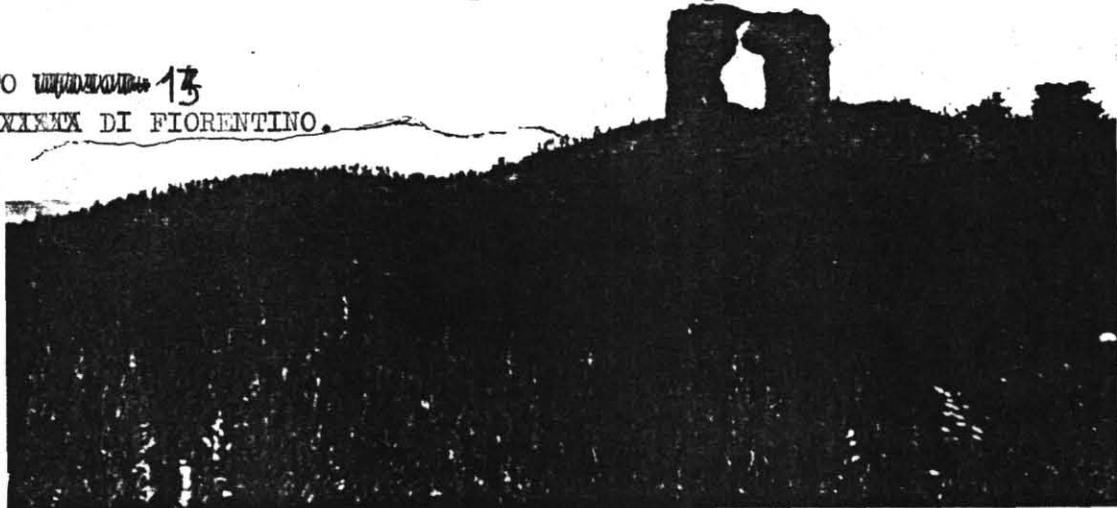
A. P. D. R.

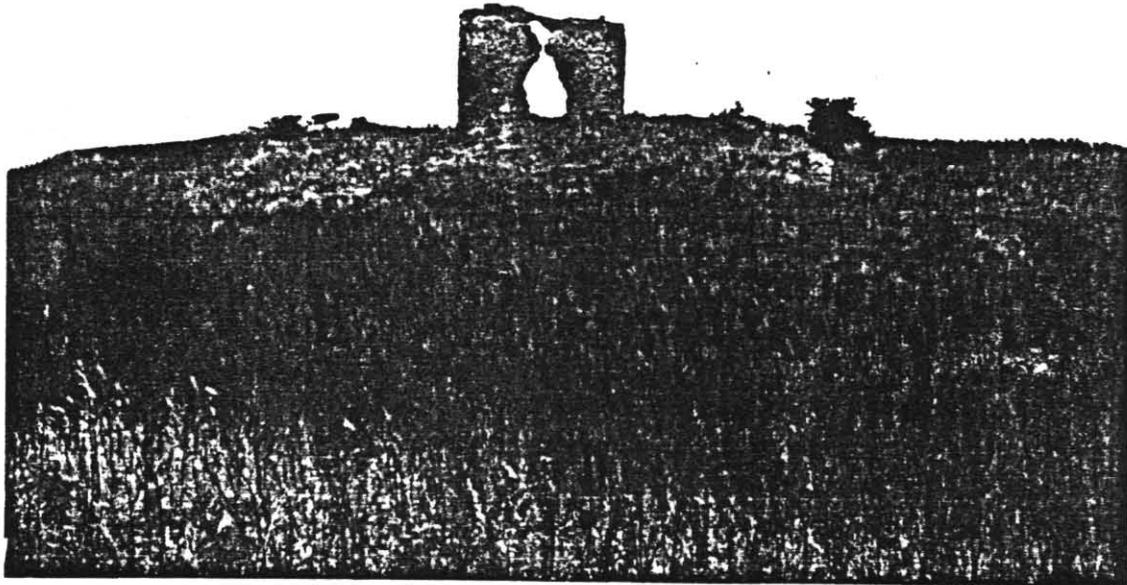
La riproduzione in copie fotostatiche della stampa del '700 e della fotografia nelle medesime dimensioni, permette di fare un confronto diretto su quanto su di esse è raffigurato. Ciò che si nota a prima vista è che le due riproduzioni hanno in comune le cime dei due monti che si intravedono sullo sfondo e che sono : Monte Sambuco, la cima più alta e Monte Fiumaturo situate sull'Appennino Dauno ad Ovest di Pietra M. Corvino. Poichè nella zona altri Castelli che possano avere la stessa angolazione non ne esistono, quello che appare nella Stampa, dovrebbe essere il Castello Svevo di Lucera, come sostiene Vittorio Russi. La collinetta che si intravede alla sinistra della Torre di Fiorentino potrebbe la costruzione posta alla sinistra del Castello riportato nella Stampa sepolta sotto le sue stesse macerie. I frammenti di mura che circondano la torre a due piani corrisponderebbero alle sezioni affioranti del muro che circonda la Torre di Fiorentino. L'unica cosa che non concorda nel raffronto delle due riproduzioni non è costituito dal piano elevato della torre sulla Stampa e che, qualora originariamente esisteva anche sulla Torre di Fiorentino, non si vede nella fotografia, ma la discordanza consiste in quegli archi che si intravedono in tutte e due i piani della torre raffigurata nella Stampa.

Ora il Castello di Lucera non esiste più ma al suo posto restano soltanto le mura por-

FOTO ~~UNIVERSITÀ~~ 13

LA TORRE XXXIX DI FIORENTINO.
LATO EST.





tanti limitate al livello del suolo. Perché l'Artista settecentesco che ha disegnato la Stampa non vi ha incluso le mura Angioine che circondano il Castello di Lucera ?.

E cosa cercano coloro che stanno scavando nel terreno che circonda la base del Castello ?.

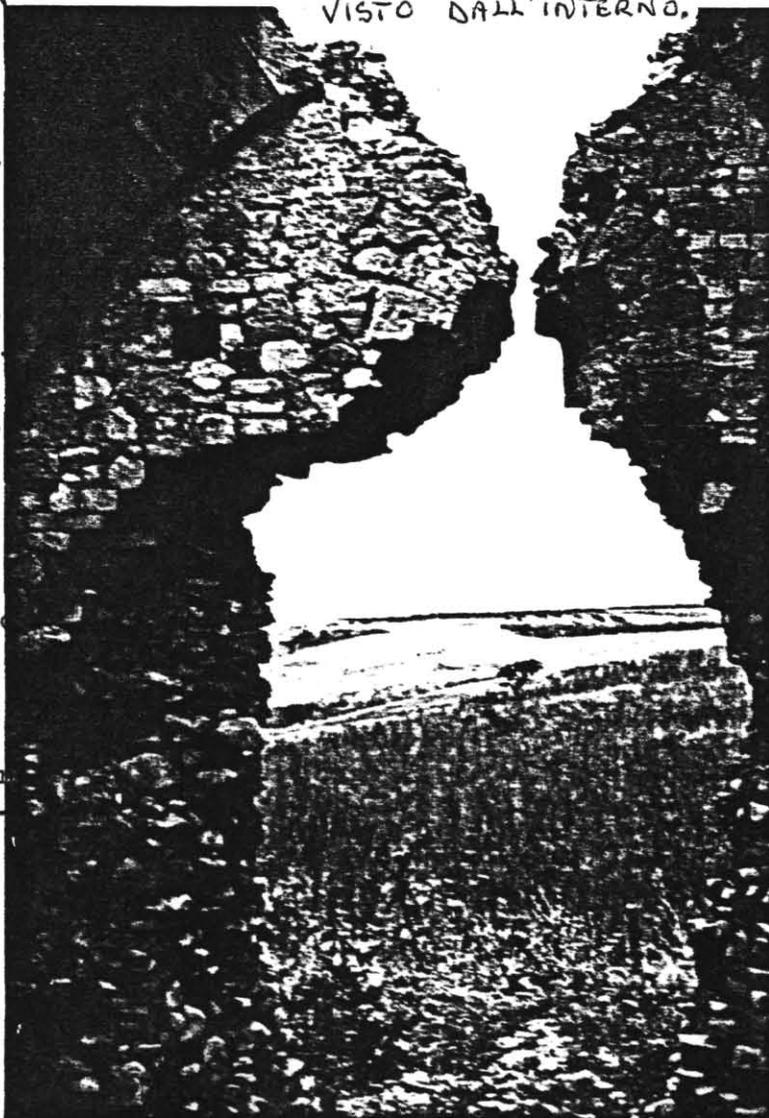
Evidentemente si tratta del Castello di Fiorentino così come doveva mostrarsi alla vista sul finire del XVIII secolo.

La mia opinione a proposito è questa : originariamente il Castello Federiciano di Fiorentino culminava con una torre a due piani riservata per la difesa estrema ed alla quale vi si accedeva tramite una scala esterna ritraibile.

~~Massima costruzione~~ Un edificio costruito per ospitare l'Imperatore o, comunque, per essere adibito ad ufficio di funzionari imperiali, non poteva presentare le quattro facciate esterne allo stato grezzo come se fosse un lavoro rimasto a mezz'aria lasciato così dalle maestranze addette alla sua edificazione ma che per lo meno doveva avere le facciate esterne rivestite da altro materiale edilizio.

Sempre a mio parere, quindi, gli archi esterni che si intravedono nella Stampa non sarebbero frutto della

FOTO I5- IL LATO OVEST DELLA TORRE CON L'INGRESSO.
VISTO DALL'INTERNO.



fantasia del disegnatore ma il rivestimento decorativo che le facciate della torre di Fiorentino presentavano ai suoi occhi e che in seguito è stato asportato, come il piano superiore, dai predatori.

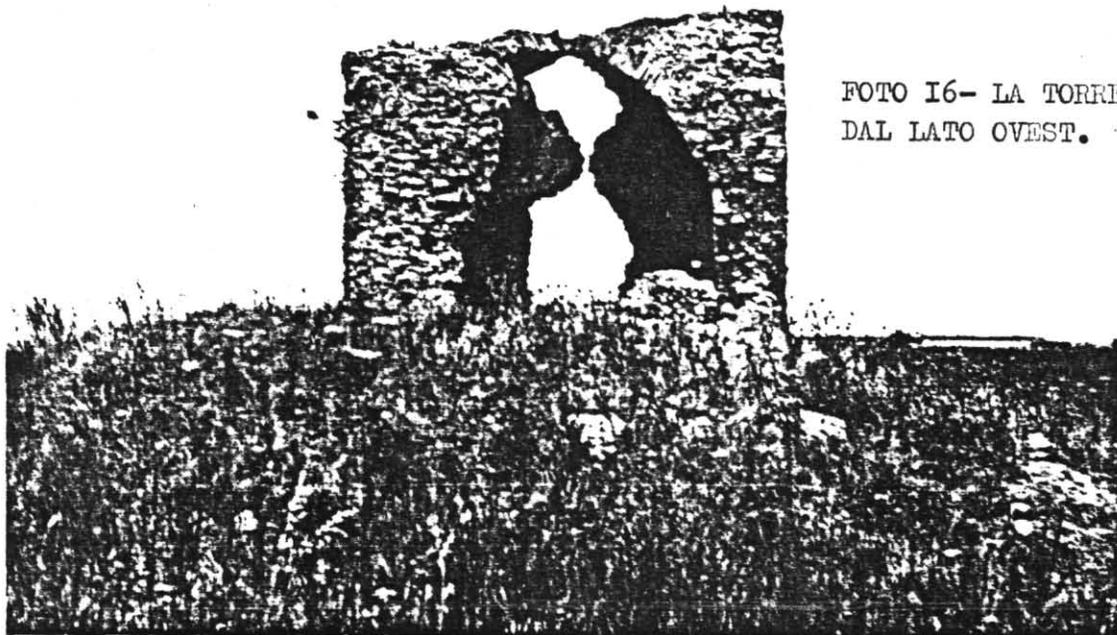


FOTO I6- LA TORRE VISTA DAL LATO OVEST.

Di questo avanzo della parte terminale del Castello le cui porte di accesso sono poste a Levante e a Ponente sta ormai crollando tutto perchè ad ogni minima scossa tellurica un pezzo di essa crolla al suolo ammassandosi su quelli crollati in precedenza.

I lati Sud e Nord presentano esternamente ognuno una feritoia. I quattro muri che ancora si mantengono miracolosamente in piedi sono costruiti con pallandre, pezzi di mattoni e pietre rozza-

mente squadrate, forse ricavate da altre costruzioni. La malta che li tiene uniti è molto friabile ed ha un colore giallastro derivato dalla mescolanza di sabbia di cava con calce spenta.

I muri sono "pieni" (26) ed il loro spessore oltrepassa i settanta centimetri. I mattonacci di argilla che stanno sotto la base della parete Sud della torre sono disposti in lungo ed in largo facendo corpo unico con l'intero lato, come si nota benissimo nella fila superiore che si vede nella fotografia, e che non si tratta di un rivestimento effettuato in epoche posteriori.

La presenza dei blocchi di tufo si nota soltanto all'interno della torre e formano i quattro archi a se-

La presenza dei blocchi di tufo si nota soltanto all'interno della torre e formano i quattro archi a se-

La presenza dei blocchi di tufo si nota soltanto all'interno della torre e formano i quattro archi a se-



FOTO I7- LA FACCIATA SUD DELLA TORRE E LA STESSA FACCIATA DEL SOTTOSTANTE CASTELLO RIVESTITA IN MATTONI.

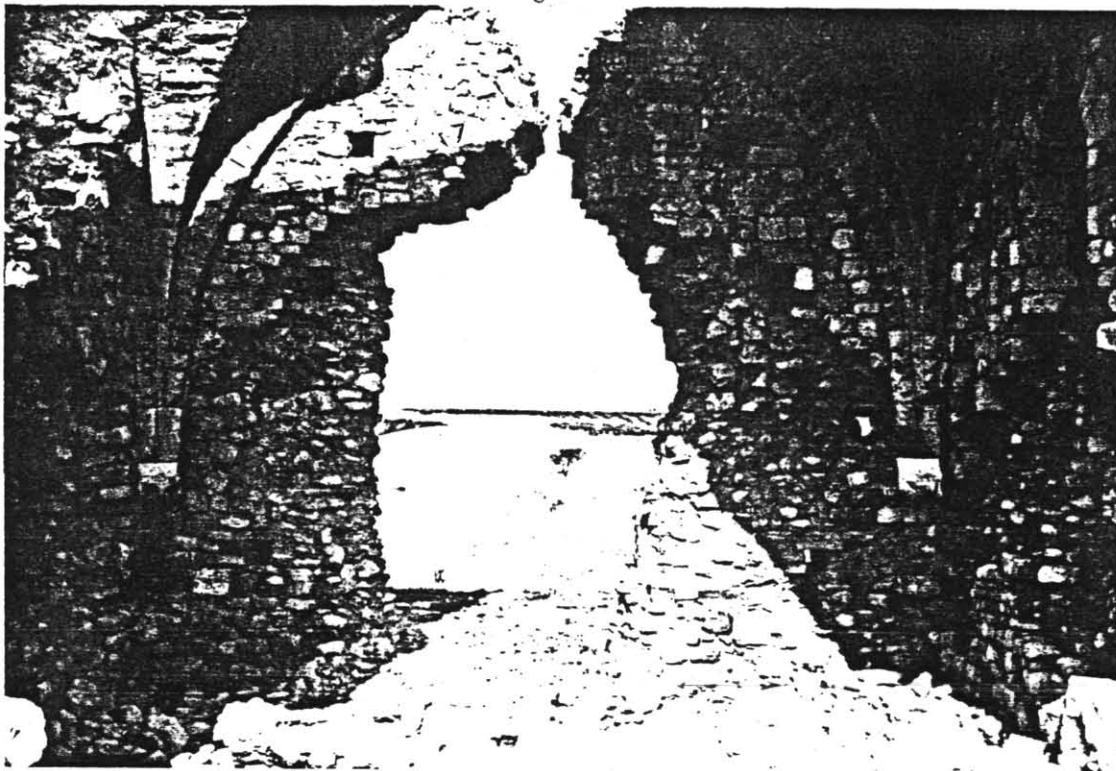


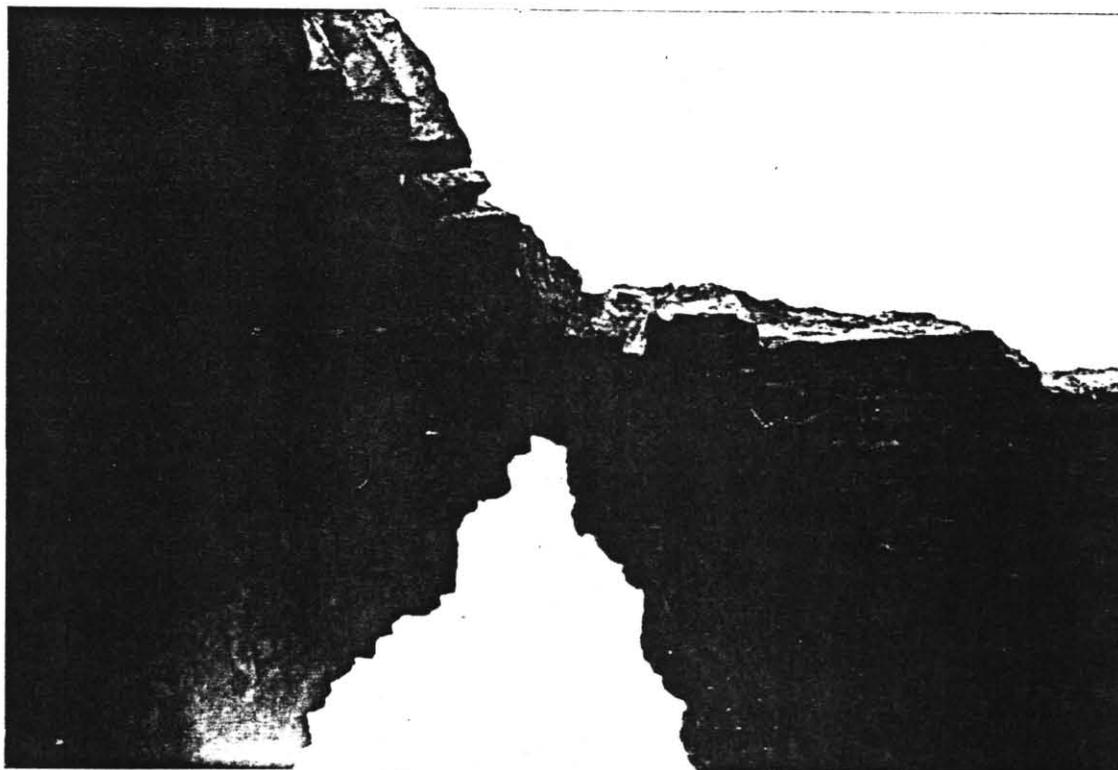
FOTO 18- L'ARCO A SESTO ACUTO SULLA PARTE EST DELLA TORRE.

sto acuto che sorreggono la volta .

La volta, o meglio, quello che ne è rimasto di essa, è costruita con lo stesso materiale edilizio disposto a " Taglio ", cioè orizzontalmente e parallelo alla base dell'arco.

La pietra di volta è costituita da un blocco di pietra viva squadrato a piramide tronca che il 16 Giugno 1984 teneva ancora uniti i due tronconi che ancora restano della volta.

FOTO 19- QUELLO CHE RESTA DELLA VOLTA DELLA TORRE.



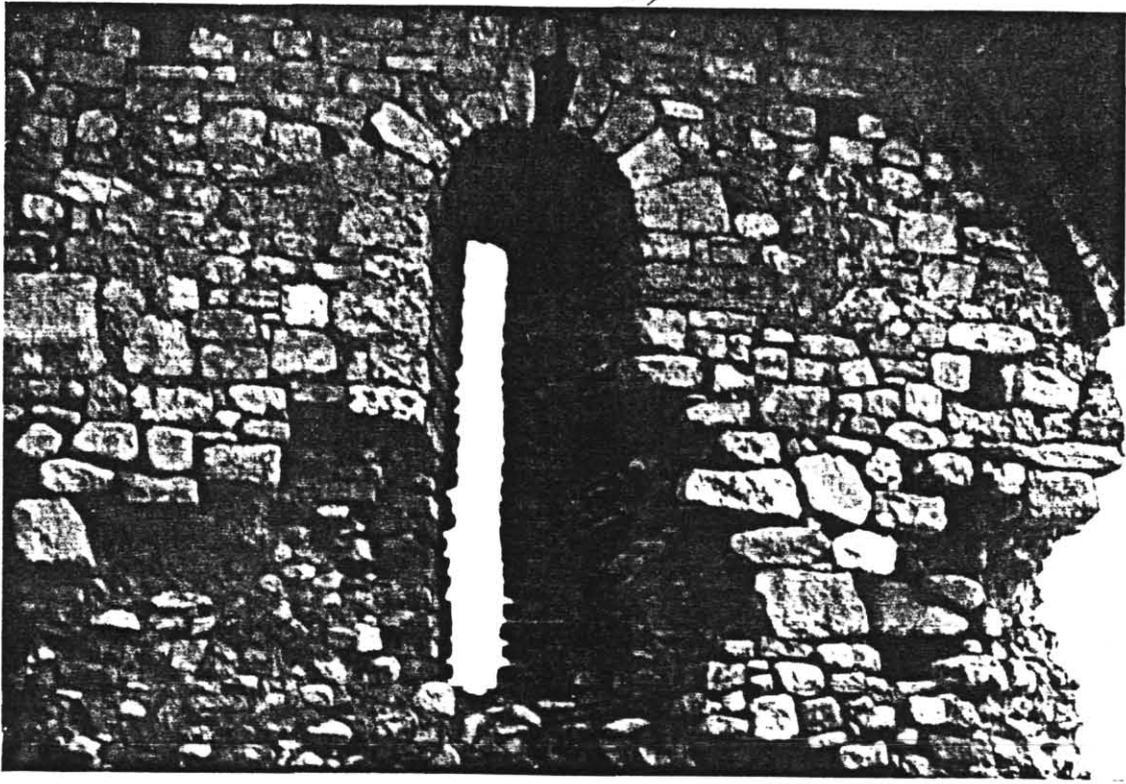


FOTO 20- LA FERITOLA, VISTA DALL'INTERNO, SULLA PARETE NORD DELLA TORRE.

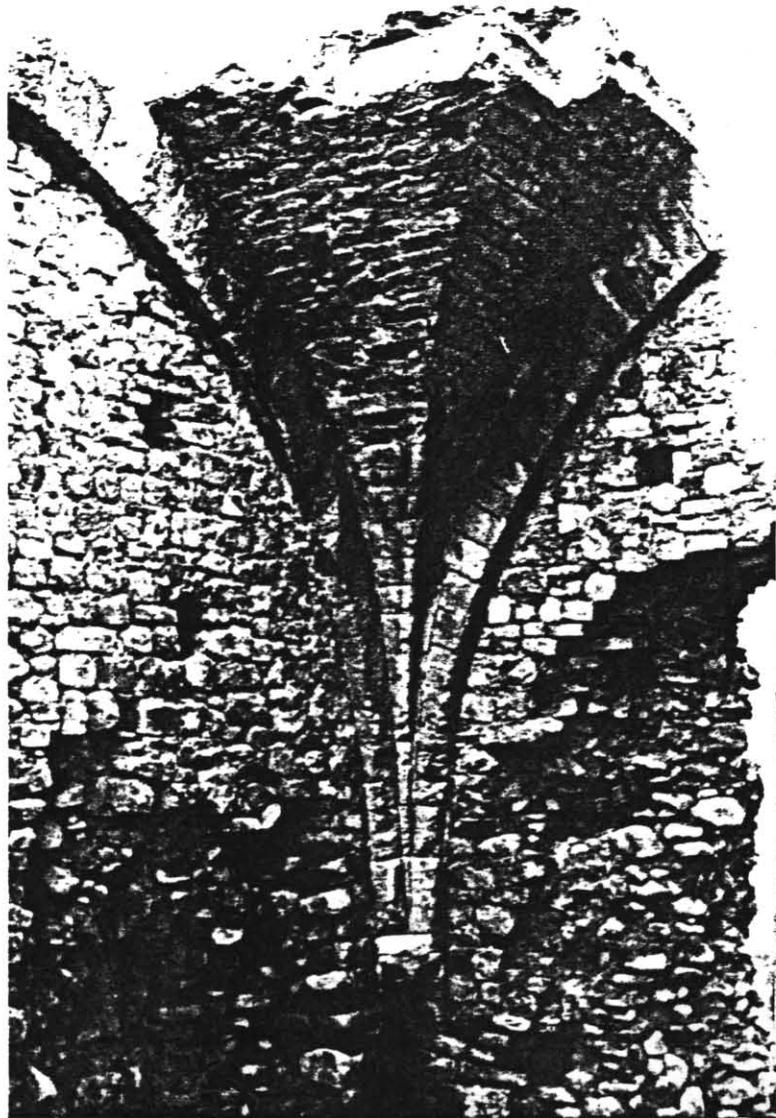


FOTO 21-LA BASE DEGLI
ARCHI EST E OVEST.
A DESTRA, L'INTERNO DELLA
~~PORTA EST.~~
PORTA EST.